

ti strategici, tattici e logistici della campagna»<sup>22</sup> – e anche se in quel caso, per mancanza di mezzi, si finì per non farne niente, è chiaro che per i generali si trattava di un eccellente esercizio.

Da presidente dell'Hofkriegsrat, Eugenio dovette abituarsi a padroneggiare tutti gli aspetti della guerra, compresi quelli politici e finanziari. Così, nell'inverno che precedette la campagna del 1706 lo vediamo girare all'esercito in Italia 200.000 fiorini da riscuotere su un credito inglese aperto a Venezia, poi altri 100.000 ducati da riscuotere sempre a Venezia, e preannunciare al comandante sul posto una nuova cambiale per altri 100.000 ducati, insieme con istruzioni su quale percentuale della somma dovesse venire impiegata per l'acquisto di vettovaglie e quale tenuta in serbo in attesa di ulteriori istruzioni<sup>23</sup>. Qualche anno dopo, in preparazione della campagna del 1716 contro i turchi, lo vediamo prendere contatti personalmente con il banchiere Oppenheimer, il più grande appaltatore austriaco di forniture militari, e concludere un contratto dettagliato, che prevedeva la fornitura quotidiana «di 101.000 razioni di pane da un chilo l'una e 44.000 razioni di biada», specificando tempi e luoghi di consegna per la durata dell'intera campagna<sup>24</sup>. Tutta un'attività finanziaria e logistica, insomma, grazie alla quale il principe possedeva il quadro completo delle risorse disponibili per l'esercito che avrebbe comandato personalmente di lì a pochi mesi.

Non meno significativa è la visione complessiva, europea se non mondiale, che Eugenio in quanto presidente dell'Hofkriegsrat si trovò ad avere delle operazioni militari. Così, fra l'autunno 1705 e la tarda primavera del 1706, prima di partire da Vienna per riprendere il comando in Italia, la sua corrispondenza lo rivela in fitta discussione con l'imperatore, con il duca di Marlborough e con il pretendente al trono di Spagna, Carlo d'Asburgo, circa l'opportunità di proseguire le operazioni dell'esercito coalizzato in Spagna fino a prendere Barcellona, far entrare una flotta anglo-olandese nel Mediterraneo per soccorrere il duca di Savoia con uno sbarco dal mare, intimidire la repubblica di Genova e il granducato di Toscana costringendoli a pagare un contributo finanziario, e addirittura montare un'invasione anfibia del regno di Napoli: una trama vertiginosa di cui poi non si realizzò quasi nulla, ma che ci dà l'idea del quadro complesso in cui si inseriva un'operazione di apparente semplicità come quella che nell'estate successiva portò poi al trionfo di Torino<sup>25</sup>.

#### CONCLUSIONE

Ci sono, naturalmente, molti altri aspetti della vita del principe Eugenio su cui si potrebbe riflettere. Come ogni generazione, anche la sua visse a cavallo fra due epoche, ed è sorprendente quanto di tardomedievale ci fosse ancora nel mondo d'un giovane principe che si presentò all'imperatore Leopoldo chiedendo di poter entrare al suo servizio con un'elegante supplica in latino, ricevette in regalo dal duca di Lorena un paio di speroni d'oro alla conclusione della sua prima campagna, e si mantenne per diversi anni grazie alle rendite di due abbazie di cui era stato nominato abate commendatario dal papa. Allo stesso mondo premoderno appartengono le relazioni cavalleresche che si usava allora mantenere, anche durante le campagne, con i generali nemici: all'assedio di Tolone, nella calura dell'estate provenzale, il comandante della guarnigione francese spediva ogni giorno

<sup>22</sup> C. PAOLETTI, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., p. 138.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 280 e sgg.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 476.

<sup>25</sup> N. HENDERSON, *Eugenio di Savoia* cit., pp. 170-171; C. PAOLETTI, *Il principe Eugenio di Savoia* cit., pp. 294-295.